

Dal Nord al Sud la medesima strategia della tensione guida la mano dei terroristi neri

Colti sul fatto i fascisti dopo l'esplosione a Lecco

Preso con le mani nel sacco un teppista-bombardiere, già noto da tempo: faceva parte del commando che ha compiuto l'attentato alla sede della federazione del PSI - Gli stessi volantini dell'«Ordine nero» anche per la deflagrazione che ha sconvolto l'esattoria comunale di Milano - La fuga nella notte e il tempestivo intervento dei carabinieri e degli agenti di PS - Le disastrose conseguenze e i chiari obiettivi di spargere panico

Minata dal tritolo salta casa del popolo in Umbria

Il criminoso attentato compiuto nella notte a Moiano (Perugia) - Imponente manifestazione di protesta: abbandonati i luoghi di lavoro, chiusi scuole, uffici e negozi

Nostro servizio

PERUGIA, 23. Un criminale attentato di chiara impronta fascista è stato attuato questa notte contro la Casa del popolo di Moiano, una località del comune di Città della Pieve, ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo. A ridosso dell'edificio è stato fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale (gli artificieri dei vigili del fuoco hanno detto che si è trattato di almeno un chilogrammo e mezzo di tritolo fatto «saltare» con una miccia a lenta combustione): l'esplosione ha devastato l'interno della Casa del popolo e gravemente danneggiato numerosi altri stabili circostanti tra cui la chiesa, dove le grandi vetrate sono andate in frantumi per effetto dello spostamento della prodotta.

La tecnica e le circostanze dell'attentato non lasciano dubbi sulla sua natura fascista. I delinquenti attentatori hanno lasciato la propria firma: si tratta di un volantino redatto da un fantomatico «gruppo per l'ordine nero», pieno delle solite deliranti frasi. La terroristica impresa è scattata intorno alle ore 2 di questa notte. I criminali attentatori hanno potuto agire praticamente indisturbati. Il loro delinquenziale scopo è reso ancora più evidente dal fatto che la bomba è stata deposta a contatto del muro centrale dell'edificio - quello che in pratica regge l'intera costruzione - non lo scopo evidente di farlo crollare completamente. Le strutture murarie della Casa del popolo, hanno comunque resistito all'esplosivo che pure ha prodotto all'interno danni ingenti. I delinquenti fascisti hanno scelto un edificio realizzato con il lavoro, il sacrificio e il contributo volentieri di migliaia di lavoratori. Il vile attentato dinamitardo ha suscitato l'indignazione e la pronta reazione della cittadinanza. Sin da po-

chi minuti dopo l'attentato decine e decine di compagni di democratici, si sono riversati nelle strade. Fabbriche, scuole, aziende agricole, cantieri e tutti gli altri luoghi di lavoro sono rimasti totalmente bloccati dallo sciopero generale deciso da CGIL e CISL. In serata si è svolta a Moiano una imponente manifestazione popolare. In numerose fabbriche della provincia si sono avute fermate del lavoro in segno di protesta. Documenti di chiara impronta terroristica sono stati approvati dal consiglio comunale di Perugia e dalle giunte provinciali e regionali. Una grande assemblea di pubblici dipendenti si è svolta nella Sala dei Notari di Perugia. E' stata lanciata in tutta la provincia una sottoscrizione popolare per la ricostruzione della Casa del popolo. La federazione comunista di Perugia ha emesso un comunicato nel quale si invita la cittadinanza alla più ampia e unitaria vigilanza e mobilitazione per stroncare le trame fasciste.

Leonardo Caponi



Adriano Petroni, il fascista arrestato dopo l'incidente d'auto che ha fatto sfumare il suo piano di fuga da Lecco

Dal nostro corrispondente

LECCO, 23. Cinque ore dopo il criminale attentato fascista che la notte alla fine di questa settimana nel pieno centro di Lecco la sede della Federazione del PSI, con uno scoppio che ha sfondato l'intero edificio, tutti i piani e le finestre, per un raggio di cento metri, quando già la città stava cominciando a risponderne con sdegno, indignazione e protesta, in un'aula del delinquente attentatore che hanno deposto l'ordigno nell'atrio della sede del PSI è stato arrestato dal carabinieri. Dopo la terribile esplosione, che ha risvegliato di soprassalto l'intera città nella notte, i due criminali fascisti sono giunti a Lecco, da dove erano giunti a Lecco con l'auto carica di esplosivo. L'auto del due, però, per la velocità, si è capovolta ed è rimasta in un'area di strada, appena fuori Lecco. Dalla Fiat 500 semisfasciata, uno dei due dev'essere uscito illeso, dato che è riuscito a scendere ancora quando gli altri si erano accorsero di aver commesso il delitto. L'altro, ferito e sanguinante al capo, ha cercato di fuggire. I documenti dell'automobile, mentre i soccorsi si premuravano di sollevarlo a lasciarlo trasportare in ospedale (ora si sa che voleva mandare quanto poteva indirizzare il cerchio su di lui). Poi si è fatto caricare su di un'auto di passaggio, ma poche centinaia di metri in là, ha lasciato i soccorritori e si è dato alla fuga. Nel frattempo stavano già accorrendo alla periferia della città verso il luogo di caduta per Milano, decine e decine di carabinieri e poliziotti. Mentre nel centro della città la gente correva dalle case, terrorizzata e cercando di portare aiuto alle famiglie rimaste bloccate ai piani superiori dell'edificio sventrato dalla terrificante esplosione, si sono immediatamente conto che i due terroristi neri erano quelli della Fiat 500 finita fuori strada fra Valmadrera e Civate. Sulle pendici del monte Barro, entro un'imponente cava aperta nella montagna illuminata dalle focolare del vigili del fuoco, per corsa da cani poliziotto, carabinieri, agenti di PS, è stata data vita ad una imponente caccia all'uomo. Del territorio si è sempre parlato fatto anche il nome: Adriano Petroni, ventenne, studente, abitante a Milano in piazza Carraresi, teppista già noto da tempo. Verso le 6, il bombardiere nero è stato bloccato dal carabinieri, nascosto in una parolina accanto al lago di Orzivecchi, poco lontano dalla periferia. Adriano Petroni non ha opposto resistenza ed è stato immediatamente portato a Lecco su di una «razza» di un'auto di passaggio. L'auto del delinquente dei carabinieri lo ha poi visto la folla sdegnata che già a quell'ora si era radunata in via Roma, davanti alle porte del centro del PSI, sventrata dal tritolo, a pochi passi dalla caserma dei carabinieri e della polizia. Il fascista è stato ricoverato all'ospedale dove si trova piantonato. Ha detto solo poche parole: di aver accompagnato a Lecco un amico con un volantino in mano, che era sceso in piazza Manzoni, di aver ripreso sulla sua auto nell'istante in cui la città veniva sconvolta dallo scoppio. Erano le ore 40 circa e da neppure mezz'ora i dirigenti della federazione del PSI avevano chiuso la sede dove si era tenuta una riunione. L'ordigno era esplosivo, deve essere stato posto nell'atrio, appena oltre il portone che si apre sulla «razza» in via Roma. La sede del PSI è stata devastata. Nonna stanno gli appartamenti, i lati diversi. Ora v'è solo un enorme «sconvolgimento» vuoto e l'attorno un'atmosfera.

La repentina decisione della magistratura di sospendere per ora le indagini

Messaggio-ricatto dei rapitori di Sossi

Il procuratore capo: «Le indagini di polizia giudiziaria verranno sospese per favorire la liberazione del collega in conformità delle sue richieste» - Una lettera con un ciclostilato, un biglietto vergato dal magistrato rapito e una foto - Mancanza di una più sicura ed efficiente coordinazione tra gli inquirenti - Perquisita una cascina: forse è stato uno dei rifugi dei terroristi

Dalla nostra redazione

GENOVA, 23. «Le indagini di polizia giudiziaria verranno sospese per favorire la liberazione del collega Sossi in conformità della sua richiesta». Con questa comunicazione il procuratore capo della Repubblica, dottor Lucio Grisolia, ha risposto al nuovo clamoroso «messaggio-ricatto» dei rapitori del sostituto procuratore Sossi. Nel primo pomeriggio di oggi i rapitori avevano fatto pervenire al procuratore capo una lettera con un ciclostilato e una fotografia del magistrato rapito, ed un biglietto vergato quanto pare di pugno dallo stesso sostituto procuratore della Repubblica. Insieme alla foto e al biglietto, c'era un ricatto: «Se non ci libereremo entro venerdì mattina nella cabina telefonica tra corso Marconi e via Casaregis, il testo sarà barrato con una riga rossa e recava in calce la seguente aggiunta: «Comunicato n. 2. In seguito alle nostre indagini, si è accertato che il messaggio è falso e che i giornali del mattino e del pomeriggio hanno recitato senza scrupolo, non certo con l'intento di fornire ai loro lettori una informazione corretta e completa, facciamo presente che solo i comunicati «battuti» con la macchina che ha firmato il primo sono autentici. Non si tratta di un gioco e le false informazioni possono soltanto aggravare la posizione del prigioniero».



La moglie del magistrato rapito

La preoccupazione di aver un quadro abbastanza significativo di una trama che va assumendo contorni sempre più preoccupanti. Non è detto che si tratti di un'unica centrale operativa, tuttavia emerge un comune denominatore: la freddezza e l'ordinata strategia della provocazione che non si arresta neppure di fronte all'assassinio. Sono considerazioni che portano a temere per la stessa vita del sostituto procuratore, ormai da più di cinque giorni nelle mani dei suoi rapitori. E' in questa situazione che si sono manifestati anche elementi di disorganizzazione tra gli inquirenti. Mentre il questore ripeteva che le indagini sarebbero proseguite, un magistrato, come si è detto, assumeva una posizione più sfumata, precisata poi nel tardo pomeriggio dal procuratore capo con la sua dichiarazione che annunciava la sospensione «delle indagini attive». «Le ragioni in parte sono

già state esposte dal collega Meloni - ha detto il procuratore capo - ma ciò non esclude che possano essere mantenute caute di polizia e di sicurezza, nell'interesse del cittadino e per evitare che possa essere frustrata la realizzazione della promessa liberazione in cambio di un rallentamento delle azioni di ricerca operate dalla polizia. Certo non potremo stare inerti a lungo». Secondo il procuratore capo, «non c'è più la caccia all'uomo, non il bracciamo». La svolta era venuta alle 12 e 51 quando una telefonata del giorno pomeriggio, di un genovese, la signora Ines Zangeli, aveva ricevuto una comunicazione. Era un giovane, con accento piemontese, che quando bene le parole, ha detto: «Pronto qui parlo le brigate rosse. Troverete la prima parte del secondo comunicato nella casetta della posta dell'interno 1 del palazzo di via San Vincenzo 14». Un vecchio stabile a poche decine di metri dal Palazzo del giornale, subito raggiunto dagli agenti. Nel punto indicato c'era appunto una busta bianca contenente il volantino. Il foglietto scritto dal magistrato e la fotografia. Della manomissione di una concreta coordinazione tra le varie forze di polizia, la magistratura e quanti sono impegnati nelle indagini, si era avuta un'altra conferma nel corso della stessa mattinata. Sul cruscotto di alcune auto dei carabinieri era stata scoperta la foto dell'avvocato Lazagna, che fu coinvolto nell'indagine condotta dal dottor

Sossi a seguito del ritrovamento del corpo dell'editore Feltrinelli, la cui identità non è stata mai chiarita. Il questore, e il dirigente della squadra politica, hanno escluso nel modo più assoluto che siano in corso indagini in questo senso e hanno trovato conferma dai carabinieri, ma rimane il fatto sconcertante delle foto a lasciare dubbi su una vicenda che esige invece chiarezza e decisione. Nel corso della notte è anche giunta una comunicazione, definita dagli inquirenti attendibile, secondo cui sareb-

Stefano Porcu Sergio Vecchia

Bloccato un fascista con 2 sacchi di dinamite

MILANO, 24 mattina. Agenti della squadra politica della Questura hanno bloccato poco dopo mezzanotte un fascista che trasportava sulle spalle due sacchi contenenti 70 candelotti di dinamite, 50 detonatori elettrici, 10 metri di miccia a lenta combustione, e metri a rapida combustione. Una delle squadre predisposte al servizio di vigilanza in questo periodo dalla squadra politica milanese ha notato in via Valpetrosa, una via del vecchio centro alle spalle del Duomo, un gruppo di persone che gridavano «fascista, fascista» ad un uomo che procedeva trasportando due sacchi. All'avvicinarsi della polizia, mentre i giovani del gruppo se ne andavano, l'uomo veniva fermato e condotto al distretto centro. Nei sacchi veniva trovata l'ingente quantità di esplosivo che abbiamo descritto. Il fascista veniva identificato per Pietro Negri, 48 anni, abitante in via Valpetrosa 10, ex poligrafico: aveva in tasca una tessera della CISNAL. Il Negri stava caricando la dinamite sulla propria auto parcheggiata davanti a casa.

I due giovani sorpresi accanto all'auto dei «brigatisti»

Arrestati per provocazioni a Torino

Gli inquirenti non escludono che i due siano solo le pedine marginali della fantomatica organizzazione eversiva - Un confronto con il guardiano della Fiat

Dalla nostra redazione

TORINO, 23. Il fermo dei due presunti «brigatisti rossi» di Torino è stato tramutato stamane in arresto, dal magistrato inquirente dott. Tribonina. Le indagini, intanto, continuano ad avanzare. Il questore ha detto che i due giovani con la fantomatica organizzazione e quali compiti essi svolgessero a Torino per conto di quel gruppo. I due, Paolo Raffaele, 21 anni, originario di Altamura di Bari, operaio presso la P. Iniferina, e Peppino Muraca, 23 anni, da Lamazia Terme, anch'egli operaio ma alla SPA-Sturna, sono sconosciuti sia all'ufficio politico della questura torinese, sia ad ogni altro ufficio giudiziario, come

hanno dichiarato i funzionari di polizia appena dopo l'annuncio dell'arresto. Anche ai paesi di origine i due operai non sono segnati nei pressati. Ora il Muraca ed il Raffaele sono rinchiusi alle «Nuove» sotto l'imputazione di «partecipazione in associazione sovversiva» e «provocazione di scontri». Il questore ha detto che i due giovani con la fantomatica organizzazione e quali compiti essi svolgessero a Torino per conto di quel gruppo. I due, Paolo Raffaele, 21 anni, originario di Altamura di Bari, operaio presso la P. Iniferina, e Peppino Muraca, 23 anni, da Lamazia Terme, anch'egli operaio ma alla SPA-Sturna, sono sconosciuti sia all'ufficio politico della questura torinese, sia ad ogni altro ufficio giudiziario, come

da tre anni. Il secondo da due, vivevano insieme in un alloggio di Borgo Vanchiglia, in via Mongrando 38, povero, disadorno, arredato con il minimo indispensabile e privo persino di stufa. Sebbene l'ufficio politico abbia affermato che, nelle tre perquisizioni di ieri, è stato trovato del materiale «comprovante», è assai probabile che i due siano elementi molto marginali delle provocate e «brigate». Se pure ne fanno parte. E' opinione diffusa che possano essere stati manovrati da un terzo uomo, ora da identificare, che abbia ordinato loro di lasciare la «500» in presenza della «Miraflori» di Innessare i registri (delle cui bobine evidentemente conoscevano il contenuto) e quindi di fuggire. Pa-

re comunque che questa terza persona sia sconosciuta pure agli arrestati, ed è probabile che sia più addentro di loro nell'organizzazione sovversiva. VENEZIA, 23. Le sedicenti Brigate rosse si sono fatte vive a Porto Marghera. Questa mattina, all'incirca alle ore 7.30 davanti al capannone delle assemblee del Petrochimico, gli operai che si recavano al lavoro hanno avuto la sorpresa di udire fucilate, dall'interno di una utilitaria, il noto comunicato con cui la fantomatica organizzazione rese pubblici la prima volta, a Genova, i motivi del rapimento del procuratore di quella città Mario Sossi; la «500» era stata rubata nella notte a Mestre.

Dal nostro inviato

PRATO, 23. Il magistrato che si occupa del criminale attentato al direttorio Parigi-Firenze ha assunto anche la direzione della indagine sulla morte dello studente greco Strataras Panagiotis, 22 anni, nato a Salonico ma residente a Firenze in via San Zanobi 47, caduto in un treno in circostanze poco chiare. C'è un legame fra la morte del giovane e la bomba esplosa sul binario della Firenze-Bologna? E ancora troppo presto per dirlo, afferma un inquirente. «Comunque cerchiamo di saperne di più su questo giovane che, secondo alcune testimonianze, sarebbe caduto dal treno. Non sappiamo se di lui, Le indagini non hanno ancora

A Napoli

Gravissimo uno studente aggredito da squadristi

NAPOLI, 23. Uno studente è stato gravemente ferito questa sera da criminali fascisti che hanno aggredito a mazzette colpi di pistola un gruppo di giovani del gruppo extraparlamentare «Lotta continua» intenti ad affiggere manifesti per il NO al referendum. L'aggressione è avvenuta poco prima di mezzanotte in piazza S. Francesco, davanti alla stazione delle Tranvie provinciali, mentre in città scorrazzavano le squadre nere che avevano partecipato ad un comizio dei fascisti Lauro e Roberti. Contro il gruppo di giovani, gli squadristi hanno esplosi come si è detto anche alcuni colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto al petto il 22enne Alfredo Papale, studente, abitante in via Poletto 19, provocando lesioni ai organi interni. Il Papale è ricoverato all'ospedale Nuovo Loreto in pericolo di vita. Nessuna traccia degli aggressori che si sono di leguati.

A Palmi di Calabria

Tentato incendio alla Cdl e alla sezione del PCI

Dal nostro inviato PALMI (R. Calabria), 23. Un criminale tentativo di incendio alla Camera del Lavoro e della vicina sezione comunista è stato compiuto stamane alle prime luci dell'alba: due bottiglie piene di benzina sono state lanciate contro la porta di ingresso dell'organizzazione sindacale e contro la Camera del Lavoro. Si dice al tempestivo allarme dato da una donna che si recava a fare le pulizie in alcuni uffici, se l'incendio, che ha quasi distrutto la pesantissima porta di legno è stato domato dai vigili del fuoco ancora prima che le fiamme attecchissero l'intero edificio. Non è la prima volta che l'aggressività dei gruppi neofascisti locali, strettamente collegati agli agrari della zona, si è manifestata. Si ricorda a Palmi le sue gesta criminali contro dirigenti e sedi democratiche.

Misteriosa morte di un giovane greco

La violenta esplosione (che secondo gli esperti della polizia scientifica è stata provocata da un ordigno contenente non meno di un chilo di tritolo), è avvenuta intorno alle due. Gli attentatori hanno collocato la bomba accanto ad un pilastro della costruzione ad un piano, ai cui fianchi sorgevano abitazioni di tre e quattro piani. Qualche minuto dopo l'esplosione un anonimo ha telefonato al «112» ed ha detto che i volantini riguardanti l'attentato si trovavano in una cabina telefonica di via De Amleto. La polizia è accorsa sul posto indicato ed ha trovato manifesti con l'intestazione del «Gruppo per l'Ordine Nero» in cui, tra l'altro, si dice che è in atto un tentativo «di distruggere la famiglia introducendo il divorzio» e che l'attentato all'esattoria comunale è solo un modesto avvertimento.

Dal nostro inviato

PRATO, 23. Il magistrato che si occupa del criminale attentato al direttorio Parigi-Firenze ha assunto anche la direzione della indagine sulla morte dello studente greco Strataras Panagiotis, 22 anni, nato a Salonico ma residente a Firenze in via San Zanobi 47, caduto in un treno in circostanze poco chiare. C'è un legame fra la morte del giovane e la bomba esplosa sul binario della Firenze-Bologna? E ancora troppo presto per dirlo, afferma un inquirente. «Comunque cerchiamo di saperne di più su questo giovane che, secondo alcune testimonianze, sarebbe caduto dal treno. Non sappiamo se di lui, Le indagini non hanno ancora

stabilito se si tratta di una disgrazia, se Panagiotis si sia tolto la vita oppure se sia stato, invece, «suicidato». Una profonda ferita al collo all'altezza della vena jugulare rilevata nel corso della necropsia ha indotto gli inquirenti a ritenere che il giovane sia stato ferito. Le indagini sulla morte dello studente che soltanto da poco tempo era giunto nel nostro Paese. Il medico legale ha detto di aver escluso che possa essere stata determinata dalla caduta dal treno. Si tratta di un taglio netto - ha detto un medico legale - provocato da una arma da fuoco. La morte del giovane è avvenuta circa 45 mesi. Il giovane studente non aveva molti amici e i pochi con cui si intendeva appartenevano ai gruppi di destra. Alloggiava presso una affittacamere che ospita altri studenti greci. Faceva una vita molto ritirata e spesso si assentava, ma nessuno sapeva con chi si incontrava e dove. Anche domenica scorsa - giorno dell'esplosione - nella linea ferroviaria Firenze-Bologna era uscito di casa molto presto, senza farvi ritorno. Perché si recava a Pisa? Aveva un appuntamento? Chi doveva incontrare? A tutti questi interrogativi cerca ora di rispondere il sostituto procuratore dottor Casini che dirige la inchiesta sul criminale attentato alla Firenze-Bologna. Intanto proseguono le proteste nei luoghi di lavoro e nelle assemblee elettive. Il personale di studenti professionisti hanno scoperato stamane al completo: l'Officine locomotive di Porta a Prato hanno sospeso anch'essi il lavoro per la durata di un'ora.

Dal nostro inviato

PRATO, 23. Un criminale tentativo di incendio alla Camera del Lavoro e della vicina sezione comunista è stato compiuto stamane alle prime luci dell'alba: due bottiglie piene di benzina sono state lanciate contro la porta di ingresso dell'organizzazione sindacale e contro la Camera del Lavoro. Si dice al tempestivo allarme dato da una donna che si recava a fare le pulizie in alcuni uffici, se l'incendio, che ha quasi distrutto la pesantissima porta di legno è stato domato dai vigili del fuoco ancora prima che le fiamme attecchissero l'intero edificio. Non è la prima volta che l'aggressività dei gruppi neofascisti locali, strettamente collegati agli agrari della zona, si è manifestata. Si ricorda a Palmi le sue gesta criminali contro dirigenti e sedi democratiche.

L'ultimo attentato risale all'aprile del '73 nella cittadina di Vercelli, nella campagna elettorale politica; nella sezione comunista era in corso una assemblea alla presenza di parlamentari e dirigenti di partito quando dall'esterno vennero sparati vari colpi di pistola che ferivano per fortuna in modo non grave tre compagni. Vasta e profonda è stata stamane l'indignazione contro il nuovo, criminale episodio. Centinaia di lavoratori, studenti, professionisti hanno espresso il loro solidarietà stando a lungo nella centralissima via Garibaldi, davanti alle sedi del PCI e della Camera del Lavoro. Un manifesto di condanna è stato sottoscritto da tutti i partiti dell'arco costituzionale che, anche quest'anno, si ritroveranno uniti per celebrare il 25 aprile. Enzo Lacaria